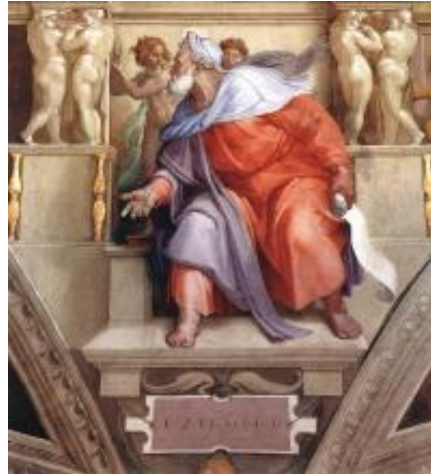


Roma, 03/7/2021

EUCARISTIA VESPERTINA
XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lectures: Ezechiele 2, 2-5
Salmo 123 (122)
2 Corinzi 12, 7-10
Vangelo: Marco 6, 1-6

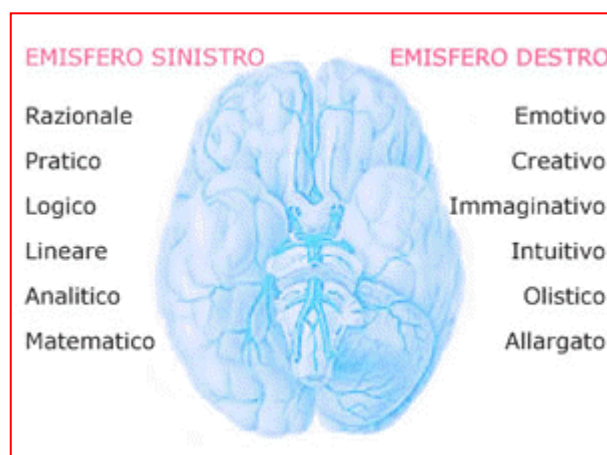


OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il profeta è colui che parla con Dio e parla di Dio, ma non è un mistico. Anche la persona della strada lo può fare, se attiva la parte spirituale di sé e il collegamento con Dio.

Il nostro cervello è diviso in due parti: la destra sovrintende alla parte sinistra, che è la parte dello spirito, dell'intuizione...; la parte sinistra sovrintende alla parte destra del corpo, che è la parte razionale, logica...



Nella Scrittura c'è l'esempio di Pietro e il discepolo amato, che noi chiamiamo Giovanni; quando Maddalena annuncia di aver visto il Signore, non le credono, ma l'annuncio mette sempre in moto.

Pietro e il discepolo amato vanno al sepolcro. Pietro arranca, mentre il discepolo anonimo è più veloce ed arriva per primo al sepolcro, ma non entra. Pietro guarda, ma non capisce niente. Il discepolo anonimo guarda e comprende quello che è successo.

Pietro ha bisogno di riflettere sugli eventi, di analizzarli, di frantumarli, mentre il discepolo anonimo intuisce subito.

Ritroviamo questo atteggiamento anche nella Chiesa e nel mondo; c'è una parte profetica, che è sempre un passo avanti e c'è la parte istituzionale, che è più lenta. Tuttavia, abbiamo bisogno anche dell'istituzione, di punti di riferimento.

Ricordiamo **Giovanni 14, 26**: *“Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”*

Per comprendere quello che sta succedendo nel mondo, possiamo ascoltare le notizie della TV o i predicatori, ma dobbiamo capire dove sta andando il mondo, perché lì andiamo anche noi. Oltre la riflessione, ci sono come flash dello Spirito Santo.

Nella prima lettura si parla di Ezechiele, il profeta sconfitto in partenza.

Nella seconda lettura c'è Paolo, grande profeta ed evangelizzatore, il profeta come antieroe.

Poi c'è Gesù non creduto in casa propria.

Ezechiele è un prete. Nabucodonosor deporta gli Ebrei a Babilonia ed Ezechiele, come prete, ha il compito di tenere accesa la fede di Jahve.

In esilio si presentano tanti problemi relativi alla schiavitù, alla sopravvivenza e gli Ebrei non ascoltano Ezechiele. Dio gli dice di non lasciarsi impressionare dalle facce degli uditori. *“Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica.”* **Ezechiele 33, 22.**

Di Ezechiele ci sono capitoli stupendi: invettive che lancia ai pastori che mangiano la pecora grassa e lasciano perdere la malata, la pagina bellissima dello Spirito, che soffia sul cimitero e tutte le ossa si ricompongono.

Ezechiele vive questa sconfitta, perché il suo popolo sta vivendo un momento particolare.

Come profeta, Ezechiele ha cercato di vivere quello che predicava. Il profeta non è solo colui che parla, ma in primo luogo vive l'esperienza sulla sua pelle. Ezechiele è stato testimone, come san Filippo Neri, che ha raccolto i bambini delle borgate e ha fondato l'Oratorio, come san Giovanni Bosco con i ragazzi di Torino.

La prima conseguenza è che il profeta viene lasciato solo, perché molti non lo capiscono e preferiscono accodarsi alla massa. Il profeta vive questa solitudine, che però è riempita dalla presenza di Dio.

Il profeta non viene capito dai contemporanei, ma è capito dopo.

Gesù ci ricorda: *“Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi.”* **Luca 11, 47.**

Quando il profeta vive la sua realtà non viene accolto, viene lasciato solo e talvolta muore ammazzato.

Monsignor Romero è stato ucciso, mentre predicava, denunciando la violenza della dittatura del suo Paese, poi è stato beatificato.

San Paolo è antieroe, come lo è Gesù.

Noi viviamo l'Ascensione, come la festa tra la Pasqua e la Pentecoste, ma ai tempi di Gesù, quando si diceva che era asceso al cielo, ci si chiedeva che cosa avesse fatto di buono. Era stato messo in Croce, maledetto.

Romolo ascende al cielo, mentre infuria una tempesta, perché è stato il fondatore di Roma.

Chi ha rubato il fuoco agli dei è degno di stare nell'Olimpo. Questa è l'immagine dell'eroe: viene premiato chi vince.

Paolo, invece, parla della sua debolezza, è il grande mistico arrivato al terzo cielo, dove ha sentito cose, che non può ripetere.

Vede la grande comunione con Dio, è evangelizzatore, scrive con unzione, ma dice di avere una spina nella carne.

In questo tempo, i Biblisti sono concordi nel ritenere che questa spina nella carne rappresenta tutte le difficoltà incontrate da Paolo con i suoi fratelli.

Lo Spirito lo invita ad andare verso i pagani, ma Paolo va in Sinagoga, dove sono botte, perché i Giudei non accettano questo traditore, questo rinnegato.

Paolo ha grandi rivelazioni, ma, alla fine, arriva l'inviato di Satana che lo schiaffeggia.

“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: -Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.”-

Tante volte il Signore ascolta Paolo, ma in questa occasione non lo ascolta.

Questo è sintomatico anche per noi. Sentiamo: -Prego il Signore per gli altri e il Signore li esaudisce, mentre non esaudisce me.- Cerchiamo di capire dove dobbiamo andare.

San Paolo ci ricorda che si vanta volentieri delle sue debolezze. Noi ci vantiamo delle cose belle.

In questo tempo, Gesù più volte ribadisce che non cerca cavalli maggiori, ma gli asinelli, gli ultimi, i deboli.

San Paolo dice: *“Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.”*

Dovremmo comprendere che, quando siamo in uno stato di debolezza, lì si manifesta la potenza del Signore. Non dobbiamo scoraggiarci, anche perché le cinque condizioni citate da Paolo sono “conditio sine qua non”, per somigliare a Gesù, il quale ci avverte che quello che hanno fatto a Lui, lo faranno anche a noi.

Spesso, ci comportiamo come Giacomo e Giovanni. Gesù spiega in **Luca 18, 31-34**: *“Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà.”* - , ma i due non capiscono e chiedono di poter sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra.

Noi attribuiamo spesso le colpe agli altri, ma dobbiamo ricordare che: *“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male.”* **Efesini 6, 12.**

Un esempio famoso è quello di Davide. Quando il figlio gli ruba il regno, Davide è costretto a fuggire dalla reggia, ma quando ammazzeranno il figlio Assalonne, dirà: *“Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!”* **2 Samuele 19, 1.** *“Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere.”* Abisai allora chiede a Davide di poter tagliare la testa a Simeì, ma Davide risponde: *“Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi.”* **2 Samuele 16, 12.**

A volte, le persone parlano male di noi e vogliamo difenderci. Lasciamo che sia il Signore a farlo. *“Beati i miti, perché erediteranno la terra.”*

Le conseguenze degli eventi si vedono a lungo andare.

Davide ritorna alla reggia ed è ricordato come un grande re.

“...io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dai a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.” **Matteo 5, 39-45.**

Gesù, prima di aver avuto gloria da tutto il mondo, ha avuto l'umiliazione della Croce. Gesù viene rifiutato in casa propria. Chi sta vicino a noi, difficilmente vede la nostra santità.

Gesù, fuori dal suo Paese, compie prodigi e miracoli, ormai è affermato, è un grande predicatore e guaritore.

Di sabato va in Sinagoga e lì cominciano i guai. I presenti si chiedono: *“Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”*

Il falegname, ai tempi di Gesù, poteva camminare armato, nel senso che portava l'accetta, per tagliare l'albero che gli interessava per il suo lavoro.

I testi storici ci dicono che Giuseppe era chiamato Ben Pantera per il suo carattere irascibile.

Leggiamo in **Siracide 38, 33**: *“I falegnami non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio.”*

L'offesa più grande è stata l'affermazione: *“...il figlio di Maria.”*

Ai tempi di Gesù, i figli non erano della madre, che era solo un'incubatrice, dove l'uomo depositava il suo seme; dopo nove mesi nasceva il figlio, che era del padre.

I presenti dicono che Gesù è Figlio di Maria, perché ricordano che Maria si è sposata quando già era in attesa. Il Paese ha memoria. Questa espressione è dispregiativa.

Le persone vedevano solo l'aspetto materiale e non credevano in Gesù.

Questo capita con tutti coloro, con i quali viviamo: vedono solo l'umano, perché è difficile che vedano il sigillo dello Spirito.

Se una realtà non ci accoglie, andiamo in un'altra. Gesù non rimane a Nazareth e va nei villaggi vicini, perché nel suo Paese non ha potuto operare prodigi, ha solo imposto le mani a pochi ammalati e li ha guariti.

Gesù cita un antico proverbio: *“Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua.”*

A volte, cerchiamo di fare il bene alle persone, ma siamo rifiutati. Ricordiamo la sorte di Gesù, dopo la guarigione dell'indemoniato di Gerasa: gli abitanti del luogo, invece di essere felici, per il miracolo compiuto, invitano Gesù a lasciare il posto. Quando si compie il bene, le conseguenze possono essere queste.